# PIANO REGOLATORE SOCIALE: DISCUTIAMONE

In un momento di grave crisi del welfare, è un'occasione di partecipazione da non perdere. Anche se ci sono meccanismi che provocano difficoltà al volontariato

**di Mario De Luca**

La prima volta che si è parlato di "Piano regolatore sociale" è stato per opera di Giacomo Panizza e Giovanni Devastato nel libro "Pensare a Rovescio" (Edizioni Comunità, 2000). Gli autori pensavano ad un'analogia con il Piano regolatore generale: si trattava della elaborazione dello "strumento" che consentisse di «attribuire a tutti diritti certi per situazioni umane e sociali che compromettono autonomie e libertà personali» e di «coinvolgere i territori nella costruzione del proprio destino, come forma di democrazia partecipata».

La programmazione sociale rischia, infatti, di concentrarsi sulle emergenze delle categorie del disagio, se si limita alla sola realizzazione di Piani di zona, centrati sull'attivazione di interventi e servizi sociali. L'analogia con il Piano regolatore generale metteva in guardia dal rischio di una programmazione tecnicistica nel settore sociale, limitata alla implementazione di attività e servizi articolati solo per categorie e prestazioni specifiche.

Il Piano regolatore generale li chiama Piani attuativi. Esempi classici sono il Piano particolareggiato, il Piano per l'edilizia economica popolare, il Piano di lottizzazione, il Piano per insediamenti produttivi, il Piano di recupero. I Piani attuativi del Piano regolatore sociale avrebbero dovuto coinvolgere gli ambiti della sanità dell'istruzione, del lavoro, dell'abitare, della mobilità, della sicurezza sociale ed eventualmente articolarsi anche in specifici "progetti obiettivo".

L'integrazione tra servizi è stata spesso teorizzata, ma mai veramente realizzata

La promulgazione delle legge 328/2000 ha dato gambe a questa impostazione e, nello stesso tempo, ne ha limitato i possibili sviluppi. Molte amministrazioni regionali e comunali si sono assestati nella costruzione di piani, regionali e di zona, orientati alla messa a punto di "sistemi integrati di interventi e servizi sociali", sottolineando quasi sempre la connessioni con gli altri

ambiti, ma quasi mai attivando Piani attuativi, che connettessero i bisogni con gli obiettivi del raggiungimento dell'autonomia e della libertà personale. Il Comune di Roma, per la sua articolazione in 19 Municipi e 19 Piani di zona, ha avviato, nel 2002, un processo di costruzione di un Piano regolatore sociale che affrontasse il tema della complessità delle risposte. Quel tentativo, tanto criticato nel tempo presente, ha attutito, almeno nella prima fase, la visione meramente prestazionale avviata con l'elaborazione dei Piani di zona.

Dopo questa stagione, però, non c'è stato il finanziamento progressivo del sistema: regioni ed enti locali hanno navigato a vista, per mantenere in vita non il sistema integrato della complessità, ma la sua possibilità di riattivarsi. In questo quadro di speranze ed attese il Comune di Roma ha attivato un nuovo processo di costruzione del Piano regolatore Sociale.

La partecipazione ai forum è numerosa, anche se il tempo per iscriversi è stato troppo poco

## L'articolazione del processo

Il percorso verso un nuovo Piano sociale per Roma Capitale è iniziato nella primavera del 2009. Il 25 ottobre 2010 è stato presentato pubblicamente il documento definito "Strumento di lavoro per il confronto e la proposta", che sintetizza ed organizza i materiali elaborati nella fase preparatoria.

Durante questo anno e mezzo il lavoro svolto si è articolato attraverso la costituzione di un *Nucleo direzionale*, composto dall'assessore (che lo presiede), dal Direttore del dipartimento promozione dei servizi sociali e della salute e da tre esperti esterni, a titolo gratuito. Si avvale inoltre di una *Commissione di piano,* composta da esperti esterni e selezionata attraverso un avviso pubblico. Dalle disponibilità pervenute sono stati selezionati gli esperti, che hanno attivato 5 gruppi di lavoro, formati selezionando tecnici ed esperti del settore, a cui è stato proposto un lavoro riservato per tutta la durata del percorso. I gruppi hanno elaborato 5 documenti tematici sui temi individuati come prioritari: povertà, disagio ed emergenze sociali; immigrati e richiedenti asilo; salute, disabilità e disagio psichico; famiglie e minori; persone anziane.

I documenti tematici e il documento di sintesi sono stati presentati il 25 ottobre, ed è stata avviata la fase di discussione pubblica con l'attivazione di 5 forum tematici sui temi individuati. Per partecipare è stata predisposta la possibilità di iscriversi per chi fosse interessato, ma già il 3 novembre è stato comunicato, sul sito dedicato, che le iscrizioni erano chiuse a causa dell'eccesso di richieste e quindi non era più possibile partecipare ai forum.

Nel mese di dicembre i forum hanno cominciato a funzionare, e ognuno è stato diviso in sottogruppi, visto l'alto numero di partecipanti. È previsto che saranno attivi fino alla prima settimana di marzo 2011. I tempi ristretti tra l'apertura e la chiusura delle iscrizione hanno in parte

limitato la possibilità di partecipare, tuttavia si sono iscritti, in media, più di 250 persone per ognuno.
Per rispondere alle esigenze di partecipazione competente da parte del mondo del volontariato, la Conferenza regionale del volontariato, con il supporto dei Centri di servizio del volontariato del Lazio, ha velocemente organizzato 5 seminari introduttivi sulle tematiche dei forum, invitando i coordinatori individuati dal Comune di Roma. Si è trattato di un percorso di prima conoscenza dei documenti, per facilitare la partecipazione competente delle associazioni di volontariato che erano riuscite ad iscriversi. La riapertura di un primo canale di comunicazione con l'ente locale con l'attivazione dei forum tematici è stata accolta con attenzione misurata.

### Il senso di estraneità del volontariato

Certo, le modalità partecipative sopra descritte hanno accentuato la sensazione di estraneità del volontariato da tutti gli approcci tecnicisti e manageriali che si stanno diffondendo. Si accentua, in breve, la percezione di una estraneità soggettiva del volontariato ad un approccio specialistico che in definitiva conferma la sensazione di distanza tra il "fare" ed il "dire" ed esclude, invece di includere, i soggetti reali.
Alla fine del percorso di consultazione sarà riattivata una successiva sede di confronto definita *Tavoli di governance*: "luogo di confronto e partecipazione degli stakeholders istituzionali e dei corpi intermedi nel settore dei servizi sociali". In realtà si tratta di una lista composta per metà di articolazioni istituzionali dello stesso Comune di Roma, che vengono misteriosamente trattati come soggetti estranei all'amministrazione; in più sono elencati: i sindacati maggiormente rappresentativi, gli ordini e le associazioni professionali dell'area sociale e sanitaria, Ipab, Centrali cooperative, Forum del Terzo settore e Csv. Naturalmente questa lista è definita provvisoria; spicca, tuttavia, l'assenza di una interlocuzione programmata con le Aziende sanitarie presenti sul territorio comunale.
Riprendendo le osservazioni iniziali sulla struttura di un Piano regolatore del sociale, la difficoltà dell'amministrazione capitolina di interloquire al proprio interno, testimonia l'impossibilità di procedere alla ottimizzazione delle politiche socio-sanitarie, dell'istruzione, dell'orientamento ed accompagnamento al lavoro, della formazione, della casa, della mobilità.

> La difficoltà dell'amministrazione a interloquire al proprio interno, testimonia la difficoltà ad ottimizzare le politiche

Il mondo del volontariato ha suonato un piccolo campanello d'allarme, rivolto alle istituzioni al fine di sostenere i processi di coinvolgimento della città intera nella individuazione delle priorità dell'intervento sociale; ha manifestato l'interesse per le aperture a dibattito pubblico ed ha richiesto di individuare modalità e tempi per l'effettiva interlocuzione con le amministrazioni pubbliche. ■

# PRINCIPI ISPIRATORI E FINALITÀ DEL PIANO

di Nerina Trettel

## I Principi: dignità e diritti, sussidiarietà e libertà di scelta

Lo Strumento di lavoro del Prs indica nel binomio "dignità e diritti" il primo principio ispiratore. «L'azione socio-assistenziale promossa dal Comune di Roma si fonda sul riconoscimento della *dignità inalienabile di ogni persona e dei suoi diritti*», si legge infatti. Perciò «le prestazioni sociali, secondo i livelli essenziali determinati dalla normativa, sono rivolte a tutti i cittadini che si trovano in condizione di bisogno, senza alcuna discriminazione. Ad esse hanno accesso prioritariamente i soggetti in condizioni di maggiore bisogno».

Si vogliono introdurre misure regolative per favorire la libera concorrenza di tutti i soggetti in grado di offrire servizi di qualità a condizioni economiche vantaggiose

Inoltre, «il comune adotta le misure necessarie per assicurare il più alto livello possibile di equità sociale, sia per quanto riguarda la distribuzione dei servizi e delle risorse, sia per ciò che concerne l'accesso alle prestazioni. A tal fine, il nuovo Piano regolatore rociale prevede, in via generale, la compartecipazione parziale o totale ai costi dei servizi sociali da parte degli utenti o delle loro famiglie, a seconda delle loro disponibilità economiche, fatti salvi i casi previsti per l'esclusione da tale obbligo».

Il secondo principio ispiratore è quello della sussidiarietà. Il Comune infatti «intende valorizzare e sostenere concretamente l'autonoma iniziativa sociale dei cittadini, delle famiglie, dei corpi sociali intermedi e delle altre Istituzioni, sulla base del principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale e verticale». Perciò, il Piano «intende promuovere sinergie con le forze attive della città, chiamando alla propria responsabilità sociale anche le imprese, pubbliche e private». Inoltre, «intende sviluppare il lavoro di rete e l'integrazione delle politiche sociali non solo con quelle sanitarie, ma anche con quelle dell'istruzione e della formazione, del lavoro, della casa, della sicurezza, delle pari opportunità» e «nella programmazione, nell'organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, il Comune riconosce, agevola e sostiene il ruolo delle cooperative, associazioni ed enti di promozione sociale, delle fondazioni e degli enti di patronato, delle organizzazioni di volontariato, degli enti riconosciuti delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese».

Il terzo principio è quello dell'autonomia e della libera scelta. Il Comune intende «ampliare la libertà di scelta dei servizi da parte dei cittadini», introducendo «misure regolative finalizzate a favorire la libera e

corretta concorrenza di tutti i soggetti, in grado di offrire servizi di qualità a condizioni economicamente vantaggiose per i cittadini, senza preconcette e obsolete opposizioni ideologiche».

### Le strategie del Piano

Sono cinque le direttive strategiche:

• Stabilizzazione e consolidamento dei servizi sociali essenziali.

• Estensione di tali servizi ad una platea più ampia degli aventi diritto, compatibilmente con le risorse disponibili.

• Definizione sperimentale e graduale dei livelli essenziali delle prestazioni sociali (nelle more dei provvedimenti che lo Stato assumerà a livello nazionale in questo campo).

• Approccio strategico, con interventi mirati all'aumento della qualità; alla semplificazione delle procedure; al miglioramento dell'efficienza…

• Avvio di programmi e progetti innovativi, in grado di rispondere in modo appropriato ai nuovi bisogni sociali di una città in rapida evoluzione. ■

# ROMA: IL PROFILO DEMOGRAFICO

### Una città che invecchia

La Capitale, negli anni a venire, dovrà fare i conti con alcune dinamiche demografiche, che determineranno bisogni che il welfare locale dovrà affrontare.

Nell'ultimo decennio la popolazione è rimasta più o meno stabile, ma solo perché la diminuzione della popolazione italiana è stata riequilibrata dall'aumento della componente straniera.

Il numero delle famiglie è però in crescita e questo significa che sono sempre meno numerose (il numero medio dei componenti è poco superiore a 2). Intanto, è andato trasformandosi il modello familiare: il modello tradizionale di famiglia composta dai genitori con uno o due figli non raggiunge il 19% dei casi, cui si aggiunge un 1,4% di coniugi con tre figli. In media solo due famiglie su dieci hanno al proprio interno un minore, il che è un evidente segno di invecchiamento della popolazione.

Sono inoltre evidenti due tendenze: da un lato, la forte crescita delle famiglie composte da persone sole (43%), per lo più anziane; dall'altro, la difficoltà per le giovani coppie di formare una propria famiglia e la preoccupante fragilità dei matrimoni.

A fine 2008 i residenti a Roma erano 2.844.821, di cui 47,3% maschi e 52,6 % femmine. Le famiglie erano 1.323.208

La percentuale di famiglie straniere non raggiunge il 13%, ma è distribuita molto diversamente sul territorio: si va da un minimo del 6,7% del Municipio 10° a un picco del 32,3% nel 1°.

Mentre gli over 65 sono il 22% della popolazione, a fine 2008 i minori iscritti all'anagrafe di Roma erano solo 444.600 (156 ogni 1000 residenti). Negli ultimi anni il loro numero è leggermente aumentato, grazie agli stra-

nieri, che sono infatti raddoppiati in dieci anni, passando dal 5,2% di tutti i minori nel 2000, al 10,1% nel 2008.
Fatto sta che a Roma vi sono in media 4 anziani per ogni bambino, ma nell'8°, il Municipio (il più "giovane"), ve ne sono 2,1 mentre nel 17° (il più "vecchio") ve ne sono ben 6,6. È preoccupante soprattutto il fatto che le classi di età più giovani crescono ad un ritmo molto inferiore rispetto a quelle anziane e non garantiscono il tasso di sostituzione necessario per il fisiologico ricambio generazionale.
Negli ultimi 10 anni la popolazione straniera, infine, è praticamente raddoppiata, ed è arrivata a superare la quota de 10%, superiore alla media nazionale (6,5%); ma un quarto degli stranieri si concentra nei Municipi I, VIII e XX .

### Le previsioni per il futuro

Secondo le "Previsioni demografiche per Roma" del Centro di ricerca su Roma dell'Università La Sapienza, nel 2020 la popolazione sarà tra le 2.683mila e le 2.774mila unità. Potrebbe quindi aumentare ulteriormente, ma anche diminuire.
È però sicuro che continuerà il processo di invecchiamento, legato a quattro motivi: la crescita del numero anziani, soprattutto tra gli over 80; il ridimensionamento delle classi di età più giovani; il rapido ridimensionamento del numero di donne in età riproduttiva che si verificherà nei prossimi anni; il probabile ridimensionamento del tasso di natalità degli immigrati. La conseguenza è che ci saranno quasi due anziani per ogni ragazzo sotto i 15 anni.
Parallelamente, con l'eccezione del Municipio 8, la popolazione prescolastica dovrebbe subire ovunque una flessione, in alcuni casi di dimensioni tali da ridurre di un quinto la domanda potenziale di posti nelle strutture pubbliche.
Solo il mantenimento degli attuali livelli di immigrazione regolare può evitare la diminuzione della popolazione e attutire il relativo invecchiamento. ■

# LA POVERTÀ E L'ESCLUSIONE SOCIALE

### La povertà e il disagio abitativo

Nella Capitale sarebbero circa 170 mila le famiglie povere economicamente: oltre 400.000 persone, quasi il 15% dei residenti. Le famiglie più fragili sono quelle con un solo genitore e quelle composte da una sola persona, il più delle volte anziana. Tra i primi fattori di rischio di povertà ci sono l'elevato numero di componenti dei nuclei; la presenza di figli, soprattutto minori; la presenza di anziani non autosufficienti; il basso livello di istruzione; la ridotta offerta di opportunità di lavoro; i costi onerosi o insostenibili del mercato immobiliare.

Nel 2020 ci saranno quasi due anziani per ogni bambino sotto i 15 anni

Aumentano anche le famiglie *border line,* quelle cioè le cui risorse finanziarie sono appena sopra la linea della povertà: nel Lazio sarebbero oltre 900.000 (Istat). E

se queste difficilmente arrivano a fine mese, sono molte quelle che hanno problemi di consumo e debiti da estinguere. La fragilità economica a Roma riguarda anche anziani con la pensione minima, giovani precari, uomini neodivorziati, nuclei familiari con pignoramenti in atto, persone in cassa integrazione.

Enorme è il problema della casa: secondo l'Upi Lazio-Eures (2009), nel biennio 2007-2008 a Roma i provvedimenti esecutivi di sfratto sono stati 7.574, un aumento del 32,55% rispetto all'anno precedente, e tra questi 4.879 riguardavano motivi legati alla morosità dei locatari.

Famiglie:
il 9,7% ritarda
il pagamento
delle bollette;
l'8,5% non
può riscaldare la casa;
il 10,6% non riesce
a comperare
le medicine,
il 16,7% i vestiti

## La violenza sulle donne

Il Centro antiviolenza del Comune di Roma, gestito dall'Associazione "Differenza Donna", denuncia un aumento delle violenze sulle donne: maltrattamenti (tra il 56% e 80% dei casi), violenze psicologiche (tra il 9% e il 17%) e violenze fisiche e sessuali (tra il 4% e il 12%).

Il 60-70% delle donne che si rivolgono al centro è italiano e, nella larga maggioranza dei casi, la violenza è avvenuta in famiglia, ma sono molte le difficoltà che spesso impediscono alle vittime di uscirne: disoccupazione, difficoltà abitative e povertà economica, ad esempio.

## L'esclusione sociale

Anche se è difficile censire chi vive per strada, secondo la Caritas sono circa 2.000 gli homeless e fra i 3 ed i 4 mila coloro che vivono in alloggi precari e di fortuna (auto, baracche, accampamenti), ma probabilmente il numero è molto maggiore. Nella maggior parte dei casi si tratta di uomini tra i 36 e i 55 anni, spesso con problemi di alcolismo o di disagio psichiatrico.

Risulta comunque in aumento anche il barbonismo giovanile e recentemente è stato segnalato il fenomeno del "barbonismo domestico": si tratta in genere di anziani o persone affette da patologia psichiatrica, che vivono isolati, tralasciando la pulizia dell'appartamento, utilizzato come rifugio e come magazzino per ogni genere di materiale recuperato in strada.

## Le persone sottoposte a misure giudiziarie

A Roma esistono 5 strutture carcerarie per adulti, con una ricettività regolamentare di 2.614 posti e una popolazione di 3.500 detenuti (al 05.05.2010). Il sovraffollamento è il principale problema, ma ne esistono molti altri, come la composizione dei reclusi, che comprende un terzo di stranieri e quasi altrettanti tossicodipendenti.

## Gli immigrati

Unioncamere calcola che circa l'8% del Pil romano sia prodotto da lavoratori e imprenditori stranieri. Diversi indicatori dimostrano che la popolazione straniera a Roma si sta stabilizzando, e questo porta da una parte ricchezza, dall'altra sacche di povertà e maggiore richiesta di

servizi di welfare.
Nel percorso di stabilizzazione uno dei problemi più grossi è quello della casa: anche se un certo numero di immigrati ottiene dalle banche i mutui per comperarla, è chiaro che per la maggior parte di essi i prezzi sono inavvicinabili: si scatena così una guerra tra poveri (italiani e immigrati) per trovare soluzioni a basso costo.

### Persone con disabilità e disagio psichico

Ancora più delle altre, questa area problematica ha bisogno di un nuovo approccio, che trasformi le politiche sulle disabilità da "politiche speciali" a "politiche generali", superando il tradizionale approccio medico/sanitario.
Un altro problema è costituito dalla diversità delle metodologie di accertamento delle disabilità, superabile grazie alla nuova "*Classificazione Internazione del Funzionamento, della disabilità e della Salute*" (Icf) dell'Organizzazione mondiale della sanità, per la quale «lo stato di disabilità è il risultato di un'interazione tra menomazione, limitazioni e restrizioni delle attività e barriere ambientali. In tal senso si parla di condizione multidimensionale, attraverso la triplice declinazione fisica, sociale e ambientale».

Secondo Unioncamere l'8% del Pil romano è prodotto dagli immigrati

### Servizi e interventi per le famiglie

I servizi alla famiglia non si possono limitare alle emergenze assistenziali, ma devono accompagnarla nei diversi ambiti della vita quotidiana e sociale: nel rapporto tra vita familiare e lavoro, nella conciliazione tra esigenze di cura e tempo libero, nell'esercizio delle responsabilità genitoriali e filiali, nella vita associativa, che comporta anche l'associazionismo familiare.
Il principale problema è quello della fragilità, evidenziato dall'aumento delle separazioni, che tra l'altro genera problemi di tipo socio-economico e può condurre alla povertà. Esistono però anche il problema relativo alle difficoltà che si incontrano nel formare nuove famiglie e il progressivo posticipare la scelta, oltre al rischio-solitudine, derivante dall'assottigliarsi delle reti primarie.
Secondo il documento, «accanto ai diritti dei singoli "nella" famiglia, ci sono anche i diritti "della" famiglia, sanciti costituzionalmente. Il primo diritto è quello a nascere e ad esistere "in quanto famiglia"». Questa constatazione «evidenzia la necessità di considerare non solo le aspirazioni dei singoli individui, ma anche il bene "relazionale" e ambientale, che si caratterizza nella famiglia come "bene comune" dell'intera società».
La convinzione che sia necessario riconoscere la rilevanza sociale della famiglia porta con sé quella che le politiche per la famiglia non riguardano solo il sostegno alle fragilità, ma anche la valorizzazione delle potenzialità e del ruolo. E che anche nella pianificazione degli interventi "per" le famiglie, questi devono essere programmati insieme "con" le famiglie.

Di conseguenza, il documento propone «di estendere anche alle politiche familiari il metodo della pianificazione territoriale già sperimentato con la legge 285/97 e 328/00, preparando e realizzando, in armonia con il Piano regolatore sociale, anche un "Piano cittadino per la famiglia".

**Servizi e interventi per l'età evolutiva**
Fondamentalmente, la proposta è di potenziare il progetto di Unità intermunicipale per i minori (Uim), promosso dal Dipartimento per la promozione dei servizi sociali e della salute, con fondi della legge 285/97, che istituisce ambiti specialistici decentrati. La Uim dovrebbe essere il luogo privilegiato di analisi e programmazione integrata tra i servizi sociali e quelli sanitari in favore dei minori.

**Servizi e interventi per gli anziani**
In questo campo, Roma non è priva di servizi, ma manca ancora un vero e proprio "sistema" integrato di opportunità, equamente distribuito sull'intero territorio romano. Inoltre ci sono bisogni sociali ai quali non si riesce ancora a dare adeguate risposte: vanno dalla casa ai trasporti, all'accesso alle Rsa, all'assistenza domiciliare e così via. ■

# L'INNOVAZIONE DEL SISTEMA

Il Prs prevede, oltre alla programmazione di interventi per la persona, anche azioni e misure di "sistema", per renderlo più «organico, equo, efficiente e sostenibile».

**L'architettura e la governance del sistema**
I processi di decentramento sono rimasti incompiuti e, soprattutto per il comparto del sociale, troppe materie continuano ad essere gestite dagli uffici centrali.
Un nodo da sciogliere riguarda «la gestione della funzione di tutela pubblica attribuita al sindaco e delegata ad operatori del dipartimento», che sarebbe forse meglio delegare ai municipi. Il completamento del decentramento implica inoltre la definizione di "standard" e «un adeguato riallocamento di risorse».

**La qualità sociale**
Lavorare per la qualità significa in primo luogo «eliminare o ridurre inefficienze e inappropriatezze costose», anche per «ottenere la *credibilità* necessaria per richiedere la mobilitazione di risorse pubbliche e private proporzionali ai bisogni sociali della popolazione». Per questo servono sistemi di monitoraggio, standard sui livelli di qualità ricerca dell'efficienza nella gestione dei servizi.
E poiché non esiste controllo senza informazione, secondo il documento bisognerà investire nel Sistema informativo sociale, per poter disporre di dati affidabili, recenti e completi.

Bisogna portare a compimento i processi di decentramento

Oltre alla rapida implementazione in tutto il territorio comunale della "cartella sociale", già sperimentata in alcuni municipi, si propone di rafforzare la messa

in rete telematica di tutti i soggetti che si occupano di servizi sociali: Dipartimento per la promozione dei servizi sociali e della salute, municipi, Asl, imprese sociali, organismi di volontariato, Ipab, ecc. Questo permetterà la costituzione di una *Cabina di regia del sistema cittadino dei servizi sociali*.

Il Prs prevede anche una verifica della funzionalità del modello operativo utilizzato per l'accreditamento degli Enti e l'emanazione di *Linee di indirizzo* a livello cittadino, per superare le attuali difformità nei criteri e nelle procedure per la selezione degli Enti gestori dei servizi sociali e per l'affidamento dei servizi, saranno, nel rispetto della normativa vigente.

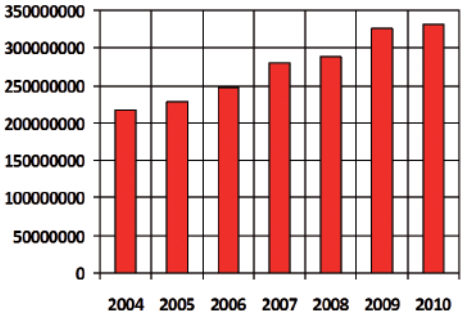
### L'integrazione dei sistemi

Si avverte sempre più l'esigenza di rafforzare «l'interrelazione e l'interconnessione istituzionale e organizzativa per un lavoro in rete non occasionale, né limitato alla sola collaborazione interprofessionale». Per farlo, saranno istituiti dei "Tavoli di governance" permanenti. ■

# LE RISORSE FINANZIARIE

Negli ultimi sei anni, a Roma si è verificato un *progressivo aumento della spesa*: dal 2004 al 2010, le risorse finanziarie per i servizi e gli interventi sociali sono cresciute di quasi il 53% (oltre 114 milioni di euro).La maggior parte di queste risorse proviene dal Comune: quelle trasferite dalla Regione e dallo Stato nel 2010 non superano il 30,6%. Il Comune in questo ultimo anno ha compensato con proprie risorse la forte diminuzione dei trasferimenti statali e regionali e addirittura aumentato di quasi 6 milioni di Euro il budget complessivo finalizzato al finanziamento dei servizi sociali.

Le risorse vanno a:
anziani (25%)
minori (22%)
disabilità (20%)
disagio sociale (10%)
immigrazione e Rom (9%)

Quasi la metà delle risorse è destinata ad anziani (25,22%) e minori (21,55%). In terza posizione vi è il settore della disabilità (20,03%). Seguono, molto distanziate, le aree relative al disagio sociale (10,15%) e all'immigrazione (comprese le popolazioni Rom: 8,89%). Ai municipi viene trasferito il 46,47% delle risorse complessive. Il resto è gestito dal Dipartimento per la promozione dei servizi sociali e della salute (44,75%) e, in misura limitata (8,78%), ad altri Dipartimenti. ■

**Evoluzione della spesa sociale del Comune di Roma. Periodo 2004-2010**